

suol essere assai avara): la conoscenza di sè medesimo; — e perciò accade che il Romagnoli si ostini non solo a narrare miti e fantasie, ma ad impiantare discussioni di critica e di filosofia e, poichè di queste cose non s'intende, alzi la voce, strepiti, sghignazzi, cerchi di mostrarsi spiritoso, e offra, nel tutto insieme, un assai malinconico spettacolo. Ma anche le illusioni e le ostinazioni servono talvolta a serbare illeso il vero carattere di un ingegno; e se è proprio inevitabile che il Romagnoli ci faccia pagare ogni nuovo suo volume di traduzioni dal greco o dal tedesco con una pioggerella di mediocri versi originali e con un diluvio di cattive prose critiche (come ci ha fatto già scontare la sua bella traduzione di Aristofane con un'intera annata di collaborazione alle *Cronache letterarie*), conviene rassegnarsi. Non ci rassegneremmo solo nel caso che egli, seguendo sempre più quelle sue infelici dilettazioni, lasciasse inoperosa la rara attitudine avuta da natura e privasse la cultura italiana di quei servigi, che ha il diritto di pretendere da lui.

B. C.

V.

IL CARDUCCI COME MAESTRO.

Se alcuno dei nostri lettori non le ha ancora lette, voglia leggere le belle pagine di Renato Serra sul Carducci, che sono state pubblicate nella *Voce* del 22 dicembre scorso (a. II, n. 54). Se Dio vuole, nello scritto del Serra il carduccianesimo, cioè l'asserzione del valore che serba l'indirizzo critico e morale del Carducci, riceve quella forma degna che aspettava e che era necessaria perchè potesse diventare oggetto di serio interessamento. Non, forse, di vera e propria discussione, perchè il Serra dice, semplicemente, che cosa sia stato e sia per lui il Carducci, ed è così schietto in ogni parola e in ogni inflessione del suo discorso, che ci sarebbe cattivo gusto o grossa intelligenza o scarsa cortesia e, insomma, mala grazia, nel mutare in tesi razionale la confessione di uno stato d'animo o la professione di una fede. Tanto più che le determinazioni razionali circa l'opera del Carducci, che s'intrecciano a quella confessione e professione, concordano sostanzialmente con quelle che noi medesimi abbiamo date in questa rivista, perfino nei rispetti del Carducci critico. Assai meglio opportune di una disputa ci sembrano, dunque, alcune brevissime postille, che sono le seguenti:

1. Il Carducci, come maestro, non può essere sostituito; e « tutti quelli che sono portati dalla natura ad amare le lettere o, se si vuole, i libri, e a fare della loro consuetudine la consolazione e il fine della vita, non possono avere miglior maestro di lui ». Sta bene: ma, come ogni individuo è insostituibile e pur tuttavia è solamente un frammento dell'umanità, così nè il Carducci nè qualsiasi altro uomo può essere mai unico maestro. Ognuno di noi ha, di certo, il suo « unico » o i suoi

« unici » maestri, ma press'a poco come ha la donna del suo cuore o ne ha avuto via via parecchie; il che è *Privatsache*, come si diceva un tempo nei programmi socialistici.

2. Nè il Serra ha avuto in realtà il Carducci solo a maestro, ma anch'egli ha risentito l'efficacia di altri pensieri; com'è attestato nelle sue pagine non foss'altro dalla chiara coscienza che vi si mostra di quel che il Carducci può e di quel che non può, e dallo staré bene in guardia a non disconoscere ciò che è all'estremo giro o addirittura fuori la cerchia della propria individuale simpatia. Consapevolezza e cautela, la quale è mancata e manca ai puri carducciani, o a coloro che, non sappiamo perchè, si spacciano per tali.

3. Nel Carducci era qualcosa di più che non vi trovi il Serra, il quale come accade quando si ama, lo ha guardato un po' unilateralmente e lo ha idealizzato, facendone soltanto una guida « nel leggere un libro e nel tollerare la vita », uno spirito di malinconico contemplatore delle cose belle e fuggitive: un Carducci (se non erriamo) un po' pascolizzato. Ma, lasciando stare quel che il Carducci fosse (su di che si è detto abbastanza altra volta), e guardando in sè l'ideale vagheggiato dal Serra, e intendendone e sentendone l'*humanitas*, come astenersi dal notare che la vita non se ne contenta: la vita che è, sì, contemplazione, è malinconia, è rassegnazione, ma è anche e soprattutto pensiero e azione; la vita, che domanda non solo l'*humanitas*, ma altresì la *virilitas*, e ci permette di sognare ma dai sogni, se non ci svegliamo da noi, ci scuote bruscamente e ci costringe a tornare in noi con la riflessione e a raccogliere le nostre forze per operare?

4. Il contrasto, che altri e il Serra stesso hanno lumeggiato mettendo (*erubesco referens*) il mio nome accanto a quello del Carducci — quel contrasto che presso più volgari scrittori e parlatori diventa di regionalismo, col paragone delle due Italie, la meridionale e la settentrionale e media, e con la depressione dell'una in forza dell'altra — per me non esiste, in forma almeno di dilemma. Esiste solo questo fatto: che il 1860 è una grande data storica e che noi italiani ci siamo unificati politicamente non già per negarci a vicenda nelle altre parti della vita, ma per compierci a vicenda, e per combatterci solamente se questa è la via alla reciproca integrazione. Molto gl'italiani del mezzogiorno hanno imparato nel passato remoto e prossimo dalla cultura della restante Italia, e non poco debbono ancora imparare; alcune cose gli altri italiani debbono imparare da quelli del mezzogiorno e qualcosa hanno già imparato. Quali trasformazioni di attitudini, quali vantaggi (e quali pericoli anche) la più intima compenetrazione delle varie popolazioni d'Italia potrà recare, è il segreto dell'avvenire; ma il dovere nostro è di collaborare, senza esitanze e con ogni sforzo, a questa compenetrazione, che è indubbio arricchimento di vita spirituale e nazionale.

B. C.

LIBRI DI RECENTE PUBBLICAZIONE:

- Bertrando Spaventa, *La politica dei gesuiti nei secoli XVI e XIX*, Polemica con la *Civiltà cattolica* (1854-5), a cura di Giovanni Gentile, Milano-Roma-Napoli, Albrighi e Segati, 1911 (nella *Biblioteca storica del Risorgimento italiano*).
- Bertrando Spaventa, *Logica e metafisica*, con aggiunta di parti inedite, a cura di G. Gentile, Bari, Laterza, 1911.
- Paul Natorp, *Die logischen Grundlagen der exacten Naturwissenschaften*, Leipzig, 1910.
- R. Menendez y Pidal, *L'épopée castillane*, préface de H. Merimée, Paris, 1910.
- L. Geiger, *Die deutsche Literatur und die Juden*, Berlin, 1910.
- Julius Hart, *Revolution der Aesthetik*, Berlin, 1910.
- V. Giraud, *Blaise Pascal*, Paris, 1910.
- L. Wolff, *John Keats*, Paris, 1910.
- A. Bebel, *Aus meinem Leben*, Stuttgart, 1910.
- P. Hazard, *La révolution française et les lettres italiennes (1789-1815)*, Paris, 1910.
- H. v. Arnim, *Die politischen Theorieen des Alterthums*, Wien, 1910.
- L. Maigrón, *Le romantisme et les mœurs*, Paris, 1910.
- W. Ostwald, *L'évolution d'une science: la chimie*, Paris, 1910.
- M. Nordau, *Le sens de l'histoire*, Paris, 1910.
- G. Buschbell, *Reformation und Inquisition in Italien um die Mitte des XVI Jahrhunderts*, Paderborn, 1910.
- A. Rein, *Die Theilnahme Sardiniens am Krim-Krieg*, Leipzig, 1910.
- H. Hemmer, *Die Anfänge L. Tiecks und seiner dämonisch-schauerlichen Dichtung*, Berlin, 1910.
- W. Frost, *Naturphilosophie*, vol. I, Leipzig, 1910.
- G. J. P. J. Bolland, *Schelling, Hegel, Fechner en de nieuwe theosophie*, Leiden, 1910.
- E. Haumant, *La culture française en Russie (1700-1900)*, Paris, 1910.
- A. Brunswig, *Das Vergleichen und die Relationserkenntniss*, Leipzig, 1910.
- F. Mauthner, *Wörterbuch der Philosophie*, München, 1910 (sono usciti i fascicoli I-XI).
- W. Wundt, *Kleine Schriften*, vol. I, Leipzig, 1910.
- Correspondance de Renouvier et Secrétan*, Paris, 1910.
- G. Saitta, *La scolastica nel secolo XVII e la politica dei gesuiti*, Torino, Bocca, 1911.
- A. Darbon, *L'explication mécanique et le nominalisme*, Paris, 1910.
- G. Vailati, *Scritti*, Firenze, 1911.